

Umberto Maiorca

### *Cinquanta anni fa Trieste tornava all'Italia*

Il 26 ottobre 1954 Trieste veniva restituita alla sovranità italiana. Sotto una pioggia battente migliaia di triestini assistettero festanti allo sbarco dei bersaglieri, ripetendo, con tanto entusiasmo, quanto ne avevano dimostrato il 3 novembre del 1918. Una festa insperata, anche perché appena un anno prima si era sfiorata la guerra con la Jugoslavia di Tito e si era verificata la tragedia del 5 e 6 novembre, con scontri tra italiani e forze angloamericane: sei morti e 162 feriti il bilancio, quasi tutti studenti triestini.

#### **La cronaca**

Nel settembre del 1953, il presidente del Consiglio Giuseppe Pella, era riuscito ad ottenere dagli anglo-americani, una dichiarazione con la quale le due potenze si impegnavano a lasciare all'Italia l'amministrazione della Zona A.

Nel 35° anniversario dell'ingresso degli italiani a Trieste, nel 1918, e festa di San Giusto, patrono della città, il 3 novembre 1953 viene issata sul Municipio di Trieste la bandiera italiana; dopo momenti di agitazione gli americani la rimuovono. Ma subito si formano cortei di protesta nella città. Tanto che nel pomeriggio uno studente issa una bandiera italiana sul monumento a Domenico Rossetti davanti al Giardino Pubblico. La folla viene dispersa, e la polizia civile della zona A, reclutata dagli inglesi tra gli elementi sloveni o filoslavi, rimuove nuovamente la bandiera. Il 4 il Generale inglese sir Thomas Winterton, governatore di Trieste, impone al sindaco Gianni Bartoli di rimuovere il tricolore issato in vetta al Municipio di Trieste. Ma il sindaco si rifiuta e il vessillo è rimosso dagli inglesi. Un migliaio di persone, in gran parte di ritorno dal Sacratio di Redipuglia, dove si è svolta l'annuale cerimonia commemorativa, formano un nuovo corteo ferroviario. Quando arriva in piazza la folla è enorme e si cerca di issare nuovamente il tricolore sul Municipio. Intanto cortei, incidenti e scontri a colpi di pietre si svolgono in varie zone della città.

Il 5 novembre riaprono le scuole, ma gli studenti scioperano e scendono in strada con un corteo che arriva fino in piazza Sant'Antonio. All'arrivo della polizia parte un fitto lancio di pietre. I poliziotti reagiscono con idranti e manganelli e inseguono gli studenti fin dentro la chiesa di Sant'Antonio. Un gravissimo atto che costringe il vescovo monsignor Antonio Santin a recarsi in processione a riconsacrare il tempio. Giunta sul posto la polizia è accolta a sassate e gli ufficiali inglesi danno ordine di aprire il fuoco ad altezza uomo. Due persone, una delle quali è il quattordicenne Pierino Addobbati, rimangono per terra. In città si verificano tumulti e assalti alle sedi anglo-americane, incendi e devastazioni di automezzi della polizia.

La mattina successiva riprendono i tumulti e gli incendi delle auto della polizia civile. La polizia apre il fuoco per difendere gli edifici del Governo Militare Alleato e quattro triestini sono uccisi. In tarda mattinata un'enorme folla converge in piazza Unità e dà l'assalto alla Prefettura. La bandiera italiana compare sul Municipio e sul palazzo del Lloyd Triestino. I Triestini lanciano bombe a mano sulla Prefettura e gli inglesi intervengono con truppe in assetto da guerra. Gli statunitensi, invece, si chiudono nelle caserme. Il governo italiano protesta duramente; gli americani prendono le distanze dagli inglesi, affermando che la polizia civile triestina ha agito sotto ordini britannici. Ma a questo punto la diplomazia internazionale si è messa al lavoro per risolvere la questione di Trieste.

## L'antefatto

A questo punto, però, è necessario fare un passo indietro per capire come si è arrivati alla divisione di Trieste nelle due zone d'influenza.

Alla firma dell'armistizio, l'8 settembre del 1943, l'esercito italiano si sfalda e le truppe di Tito occupano la Dalmazia e l'Istria e cominciano due tragedie spesso dimenticate: quella delle foibe e l'altra, non meno dolorosa, del grande esodo. Fino alla fine della guerra per queste terre è un susseguirsi di stragi titine, rappresaglie tedesche e bombardamenti alleati.

Il 30 aprile del 1945 il IX Corpus jugoslavo è alle porte di Trieste. Iniziano i terribili 40 giorni di occupazione della città, durante i quali civili e militari vengono prelevati dalle loro case e gettati nelle foibe di Basovizza e di Monrupino. Secondo le stime del Comando supremo alleato, nella sola provincia di Trieste, in sei settimane sparirono oltre 3000 persone. Dopo 40 giorni, però, gli Alleati obbligano i titini a sgomberare la città e costituiscono il Territorio Libero di Trieste, diviso in zona A e zona B. Istria e Dalmazia rimangono alla Jugoslavia, con il risultato che trecentocinquanta mila italiani lasceranno la propria casa.

Il 10 febbraio del 1947 il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi firma il trattato di pace che assegna definitivamente alla Jugoslavia quasi tutta l'Istria, la Dalmazia, la città di Fiume e le isole di Cherso e Lussino; rimangono italiane metà di Gorizia e Monfalcone, mentre restano ancora contese l'Istria settentrionale e l'odierna provincia di Trieste. Il vescovo di Trieste monsignor Antonio Santin riferendosi alle due zone così si esprimeva: "*...di due sorelle, una ritorna alla vita, l'altra giace nella morte.*".

Il 5 ottobre del 1954, il presidente del Consiglio Mario Scelba, annuncia in Senato, alla presenza del figlio di Nazario Sauro, il ritorno di Trieste all'Italia.

Un sentimento che non cambiava minimamente il 10 novembre del 1975. Ad Osimo, nelle Marche, veniva firmato, dal ministro degli Esteri Mariano Rumor, il trattato che chiudeva le questioni territoriali con la Jugoslavia, con la cessione della Zona B a Tito. Duecentodiciannove città e paesi italiani e oltre novemila chilometri quadrati passavano sotto altra sovranità.

## Il Ricordo

Finalmente è giunto il momento che Trieste si ricongiunga alla Patria. Ed ecco cosa successe il 26 ottobre del 1954, almeno come lo descrive il testimone oculare Alvio Burrosi, nel suo diario inedito, nelle pagine che il figlio ha pubblicato sul sito "[www.triesteitaliana.it](http://www.triesteitaliana.it)": "*Peggior aiuto di così il tempo non poteva dare ai soldati italiani. Pioggia e bora, bora e pioggia tutto insieme, forse nell'intento di trattenere i Triestini nelle loro case. Quasi temevo che ci fosse poca gente in città, ma ben presto fui tranquillizzato: le case si svuotavano, le automobili sfrecciavano verso il centro e famiglie intere, uomini, donne, ragazzi, bimbi e vecchi scendevano la collina (il Colle di San Vito) riparandosi alla meglio con i più svariati mezzi di fortuna nelle zone battute, ed aprendo ogni tanto qualche ombrello nei punti di bonaccia.*

*La marina era nera di gente, potemmo avvicinarci alla piazza (Piazza Unità d'Italia) alla distanza di 300 metri al massimo. Più in là era impossibile penetrare, tanto la calca era fitta.*

*Finimmo col separarci; mia moglie Alda con i ragazzi, girando per vie interne riuscì a raggiungere il Palazzo dei Lloyd Triestino e ad entrarvi. Io, avvolto nel mio impermeabile da caccia, mi arrampicai sulle sartie di un peschereccio di altomare per vedere almeno da lontano l'arrivo delle navi.*

*Sui tetti delle case vicine, alle finestre, agli abbaini ed in qualunque luogo si potesse scorgere il mare c'era gente che guardava ed agitava bandiere, nastri, drappi e fazzoletti bianchi rossi e verdi. Una folla immensa sotto la bora e la pioggia violenta.*

*Dall'alto dell'albero del peschereccio, aggrappato alle sartie, mi godevo lo spettacolo, con i calzoni, le scarpe ed ogni parte non ricoperta dall'impermeabile, ridotti a stracci fradici. Quanti ombrelli sfilavano davanti a me portati in mare da qualche refolo capriccioso che sconvolgeva le zone di calma.*

*Era un urlo continuo: "Giungono! Arrivano! Ecco le navi! Ecco i Bersaglieri!" E via, un correre da una parte all'altra per vedere i nuovi arrivati .... che spesso non erano affatto arrivati!*

*Finalmente apparvero davvero le navi. Fra gli spruzzi delle onde apparve un caccia, poi l'incrociatore e poi ancora gli altri due caccia. La gente sembrava impazzita; era tutto un gridare, un agitarsi forsennato. Undici anni di attesa, undici anni di ansia sfociavano in un immenso grido, in uno slancio incredibile ed inimmaginabile per chi non lo abbia vissuto, verso le navi della Patria che giungevano in porto.*

*Intanto da terra giungevano i Bersaglieri. Oltre un'ora avevano impiegato con gli autocarri per fare sì e no un chilometro o poco più. Non c'erano più cordoni, non c'era più limite a trattenere l'entusiasmo. Gli autocarri erano zeppi di Triestini. Erano entrati dappertutto; ed i poveri soldati pigiati dentro, mezzo soffocati dal grande abbraccio di tutto un popolo! Come riuscissero a guidare gli autisti è una cosa che non potrò mai spiegare. Sul cofano, sui parafranghi, sull'imperiale, ovunque ci fosse il più piccolo appiglio c'era arrampicato un giovane o una ragazza.*

*Ogni tanto appariva qualche cappello da Bersagliere ed una mano toglieva le penne per donarle ai molti, ai troppi richiedenti. Quanti Bersaglieri ho visto senza la minima traccia di penne sul cappello. Qualcuno di rimise il cappello, altri la giubba. Di bottoni sulle giubbe ne rimasero pochini perché ogni cittadino pretendeva un ricordo dal primo soldato che riusciva ad avvicinare.*

*E gli autisti continuavano a guidare, un metro alla volta. Ora però mi viene il dubbio che i motori non fossero neppure in moto, perché avanzavano fra la folla più folla, forse spinti dalla folla stessa, senza la minima possibilità per il guidatore di vedere la strada .... che dico la strada, ma neppure l'aria davanti a lui. Se non sconquassarono le balestre i camion con tutta quella gente arrampicata in ogni dove, si deve certamente attribuire al fatto che le dovevano avere rinforzate.*

*Insomma, malgrado le difficoltà di guida, non avvenne nessun incidente e tutto filò liscio liscio, così come lo poteva permettere l'entusiasmo dei cittadini che sovvertì l'ordine di ogni ben studiata cerimonia.*

*Anche l'assalto alle navi ebbe luogo a tempo debito, non appena accostarono, ed i marinai non poterono far altro che aiutare i molti giovani d'ambo i sessi che s'erano lanciati all'arrembaggio. In pochi momenti a bordo si vedevano più borghesi che marinai e nulla riusciva a trattenere gli assaltatori, neppure le onde, il vento e la pioggia che sulla riva facevano il diavolo a quattro".*